CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione alla presenza del ministro Romita

Il convegno di urbanistica aperto a Palazzo Madama

Discorso del Sindaco sull'«inurbamento»: - "Trovare un equilibrio fra città e campagna,, - Partecipano ai lavori eminenti studiosi, 500 sindaci, 2000 tecnici - Una mostra di lavori e progetti al "Nuovo,,

Si è aperto il VI Convegno nazionale di Urbanistica promosso dall'Istituto omonimo. La cerimonia inaugurale si è svolta a Palazzo Madama presenti i ministri dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, del Lavoro, cinquecento sindaci (fra cui quello di Trieste), duemila fra architetti, tecnici e studiosi di discipline diverse a cui la moderna urbanistica richiede l'apporto delle loro cognizioni. Sono intervenute pure tutte le autorità cittadine e della provincia e parlamentari (fra i quali gli onorevoli Villabruna, Chiaramello e Bonfantini e l'ex ministro dei LL. PP. on. Aldisio).

Ha preso per primo la parola il sindaco avv. Peyron il quale ha porto ai congressisti il saluto della Città ed ha espresso il ringraziamento per averla così scelta quale sede delle assise di urbanistica. Ha ringraziato pure l'Istituto di urbanistica per la collaborazione che da anni offre alla soluzione di uno dei più assillanti problemi: quello che le nostre città si sviluppino razionalmente, con ordine e celerità. Rilevato che l'urbanistica non è soltanto scienza ma anche arte, il sindaco ha indicato pure un altro grave problema che gli studiosi di tali questioni devono affrettarsi a portare a soluzione: quello della immigrazione massiccia e indisciplinata verso la città. «Bisogna trovare — ha detto — un equilibrio fra città e campagna, creare nei centri agricoli elementi che inducano i loro abitanti a restarvi».

Ha pronunciato quindi un ampio discorso l'ing. Adriano Olivetti. Il presidente dell'Istituto di Urbanistica ha esaminato i numerosi e complessi aspetti della pianificazione. Già quattro anni or sono, a Venezia, si impostò il problema dei piani regionali. L'oratore ha ricordato l'opera benemerita del ministro Aldisio e del suo successore on. Romita nell'attuazione del dispositivo urbanistico regionale destinato ad una funzione preminente nella pianificazione urbana e rurale ed ha asserito che se lo schema Vanoni potrà attuarsi attraverso il dispositivo dei piani regionali rappresenterà una tappa di grandissimo valore nel progresso dell'organamento dell'azione dello Stato. Si è quindi diffuso ad illustrare la nuova concezione che ha portato gli studiosi a scorgere nella soluzione mediata del piano intercomunale lo strumento indispensabile di una necessaria pianificazione del territorio.

Dopo un intervento del prof. Bruno Zevi, il ministro Romita ha pronunciato il discorso ufficiale di apertura. Il Ministro ha esordito dicendo che la sua partecipazione al Congresso acquista per lui anche un significato personale poiché si tiene a Torino che considera sua città-patria: qui fece le sue prime esperienze di studente, di ingegnere e di uomo politico.

Ha quindi osservato che la l'urbanistica, in questa nuova fase, acquista il valore di preliminare e indispensabile strumento per l'inquadramento delle varie opere e dei vari programmi in una dinamica unitaria dell'espansione economica e sociale della vita nazionale ed ha fissato alcuni punti acquisiti per ciò che riguarda l'attività urbanistica del Ministero: adozione di una linea urbanistica unitaria; coordinamento dell'attività urbanistica con l'edilizia e con le altre attività di settore; sostanziale riconoscimento della autorità del Ministero dei Lavori Pubblici, quale supremo organo di coordinamento di tutte le attività costruttive.

Concludendo l'on. Romita ha dichiarato che il Ministero, dopo aver provveduto alle modifiche attinenti a questioni urgenti e di fondo, non mancherà di procedere presto ad una revisione organica della legge urbanistica.

Che sorte attende i piccioni di Torino?

La notizia di una presunta epidemia a Milano - Discusso in Comune il problema del moltiplicarsi dei colombi: in città ce ne sono circa 40 mila

«Nessuna epidemia di vaiolo e di psittacosi è in atto fra i piccioni», ha precisato il direttore dell'Ufficio d'Igiene di Milano prof. [illegible] per calmare i timori [illegible] della notizia apparsa stamane sui giornali. Ieri gli incaricati del Comune hanno prelevato, come periodicamente fanno, alcune decine di volatili da piazza del Duomo, per un controllo sanitario del tutto normale e i primi esami compiuti dai medici hanno dimostrato che nessun pericolo esiste».

Anche a Torino, dove l'annuncio aveva destato un certo allarme, il medico-capo dell'Ufficio di Igiene, dott. Carelli, ed il veterinario-capo dott. Oggero hanno rassicurato la cittadinanza: i colombi «liberi» sono controllati periodicamente e non si sono constatati casi di malattie trasmissibili all'uomo.

«Tuttavia — ha aggiunto il dott. Carelli — il pericolo potenziale esiste sempre: a Torino non abbiamo mai lamentato inconvenienti ma nella capitale lombarda, due anni fa, si rese necessario un energico intervento contro la psittacosi, portata dai pappagalli, la quale minacciava di estendersi agli 80 mila piccioni di Milano».

Ma il «problema dei colombi» secondo gli Uffici d'Igiene delle due città, non è tanto quello sanitario quanto quello più vasto dei danni e dei disturbi arrecati dagli uccelli. I piccioni sono in aumento anche da noi, sebbene abbandonino sempre più il centro, come avviene in piazza San Carlo, per spostarsi verso le vie ed i giardini della periferia. Si calcola che ammontino a circa 40 mila e sono assai prolifici.

Il veterinario-capo ha presentato in questi giorni un rapporto sulla questione all'assessore prof. De Lorenzi, mettendo in rilievo che i volatili sporcano case e monumenti, possono otturare camini, far cadere tegole e perfino causare corti circuiti ed incendi. E' probabile che i piccioni siano oggetto di discussione al Consiglio comunale; naturalmente non tutti sono d'accordo sulle proposte per ridurre il loro numero.

Il presidente dell'Ente Protezione Animali di Torino, comm. Martini, ed il direttore Guido Serrale, pensano che gli inconvenienti attribuiti ai colombi siano trascurabili e che essi costituiscono una nota simpatica e caratteristica della città italiana.

Sui nuovi ostacoli alla ricostruzione

Il Sindaco e Romita a colloquio per la Mole

Un comunicato del Municipio che non muta la realtà dei fatti - L'appalto-concorso significa un ritardo dei lavori

Come aveva assicurato ieri, il sindaco ha trattato stamane con il ministro dei Lavori Pubblici on. Romita il problema della ricostruzione della Mole ostacolata dal voto recente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Il municipio ha diramato in merito il seguente comunicato: «Nel colloquio svoltosi stamane fra il ministro dei Lavori Pubblici on. Romita e il sindaco circa la questione della Mole, è stato chiarito in ogni caso, nel senso che il progetto Albenga-Danusso è stato approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Tale consesso si è limitato a suggerire che l'esecuzione dei lavori venga affidata, anziché a trattativa privata, a mezzo di appalto concorso tra ditte specializzate. La soluzione è senz'altro accettabile da parte della civica amministrazione e dissipa i timori sorti sulla notizia che fosse stato respinto il progetto e suggerita una forma di concorso nazionale per il progetto stesso».

La Stampa ha resi noti stamane, con le ragioni del «voto» del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, i termini esatti della questione. Il Consiglio Superiore ha dichiarato, secondo la formula sempre usata in questi casi «meritevole di approvazione» il progetto Albenga-Danusso per la guglia, ma considerando che nello studio per la ricostruzione della Mole «sono state proposte innovazioni tecniche suscettibili anche di altre soluzioni» ha affermato che «la tecnica moderna e l'iniziativa privata possono offrire prezzi e sistemi notevolmente differenti da quelli indicati sommariamente nel progetto Albenga-Danusso». Ha consigliato inoltre di bandire un appalto-concorso nazionale tra le ditte specializzate, aggiungendo che «con la presentazione di nuovi progetti le ditte resteranno responsabili dell'opera proposta oltre che della sua buona esecuzione».

Il comunicato del municipio quindi, per quanto redatto in termini ottimistici, non muta la sostanza delle cose. Il progetto di massima Albenga-Danusso resta a fondamento degli studi e non si discute nel merito, ma l'appalto-concorso nazionale implica contemporaneamente la presentazione di nuovi progetti, tanti quante saranno le ditte concorrenti, per i quali saranno necessarie le stesse prove e gli stessi collaudi rigorosi a cui il progetto Albenga-Danusso è stato sottoposto. Quello che conta, nella ricostruzione di un'opera come la Mole, è il progetto esecutivo, cioè le modalità di esecuzione dell'edificio, modalità che ritornano totalmente in esame.

I torinesi dovranno aspettare almeno per due anni la guglia della Mole.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 16,4
MINIMA	+ 7,6

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temper. media (notturna) +11,5; ore 8: +10,3; umidità 87%; pressione 744. Cielo coperto. Previsioni: cielo nuvoloso. Temperatura stazionaria.

Il centro della città interdetto ai camion durante il giorno

Il piano della commissione di viabilità per sveltire e rendere più sicura la circolazione - Modifiche alle linee tranviarie

Il centro cittadino sarà presto [illegible] dai grossi veicoli che rendono più congestionato il traffico e costituiscono un pericolo per la sicurezza della circolazione. La decisione è stata presa ieri sera al termine di una lunga seduta della Commissione alla viabilità e alla polizia, della quale fanno parte, insieme con l'assessore Bruno, il direttore dell'Azienda Tranviaria, l'assessore alle aziende municipalizzate, il comandante dei vigili urbani e un rappresentante della polizia stradale.

Nella pianta della città sono state tracciate, come risulta dalla cartina che pubblichiamo, due zone concentriche, la prima più larga e la seconda più ristretta.

NELLA PRIMA ZONA — delimitata da: corso Peschiera, corso Sommeiller, via Valperga Caluso, corso Massimo d'Azeglio, corso Vittorio, corso Cairoli, lungo Po Diaz, corso S. Maurizio, corso Regina, corso Principe Eugenio, piazza Statuto, corso Inghilterra, corso Castelfidardo — sarà vietato il passaggio degli autotreni, che sarà invece consentito nelle arterie suddette delimitanti la prima zona.

NELLA SECONDA ZONA — compresa tra: via Magenta, via Camerana, corso Stati Uniti, via Berthollet, via Saluzzo, via Pio V, via Ormea, via S. Massimo, via Santa Croce, piazza Carlo Emanuele, via des Ambrois, via Montebello, corso San Maurizio, corso Regina Margherita, via XX Settembre, via Tasso, via S. Domenico, via della Consolata, corso Siccardi, corso Galileo Ferraris — il divieto sarà esteso a tutti gli autocarri pesanti, ai veicoli a trazione animale e ai carretti a mano.

Non vedremo dunque più nelle ore del giorno, autotrasporti, traslochi, carichi di carbone e di legna. Non ci saranno più i lenti veicoli trainati dai cavalli o affidati alle braccia dei carrettieri ad intralciare il passaggio veloce delle automobili e delle motorette, dei pullman e dei tram. E' questo il primo importante provvedimento della Commissione, che per diventare esecutivo aspetta soltanto il voto favorevole della Giunta comunale e poi l'ordinanza del Sindaco, oltre che l'approvazione della Azienda Tranviaria. Ai medesimi consensi è anche soggetta l'esecutività per quanto riguarda altri provvedimenti riguardanti la circolazione del tram. Le decisioni della Commissione viabilità in questo settore ubbidiscono al criterio di liberare la zona ingolfata della stazione di Porta Nuova dai capolinea tranviari; sarà soppressa la linea 23 sostituita dal prolungamento della quinta linea fino a Sassi; il percorso dell'autobus D sarà prolungato oltre Porta Nuova. Anche la linea 11 sparirà presto: in suo luogo sarà prolungata la diciannovesima linea per corso Lepanto e corso Unione Sovietica fino alla Fiat Mirafiori. Per sveltire il traffico saranno pure diradate le fermate tranviarie nelle vie a senso unico del centro cittadino: via Arsenale, via XX Settembre, via Lagrange e via Carlo Alberto.

L'ultima importante deliberazione della Commissione viabilità riguarda l'allargamento delle arcate dei portici che immettono dalle due piazzette laterali a piazza Carlo Felice e di quelle che costituiscono l'imbocco delle vie Lagrange e XX Settembre in corso Vittorio. Per questa modifica occorre, oltre al voto favorevole della Giunta e del Consiglio comunale, anche il consenso della Soprintendenza ai monumenti del Piemonte che dovrà esaminare la rispondenza delle modifiche ai criteri architettonici di questa vecchia zona torinese.

CORSO REGINA MARGHERITA — CORSO S. MAURIZIO — C. P. EUGENIO — V. CONSOLATA — C. SICCARDI — V. S. DOMENICO — V. TASSO — V. XX SETT. — PIAZZA CASTELLO — P. S. CARLO — V. S. CROCE — CORSO INGHILTERRA — FERRARIS — STAZIONE P.N. — P. CARLO FELICE — CORSO VITTORIO EMANUELE II — V. MAGENTA — V. CAMERANA — C. STATI UNITI — V. PIO V — V. SALUZZO — VIA BERTHOLLET — CASTELFIDARDO — CORSO GALILEO — C. PESCHIERA — C. SOMMELLIER — V. VALPERGA C. — CORSO MASSIMO D'AZEGLIO — CAIROLI — LUNGO PO DIAZ

Le due zone del centro in cui l'amministrazione civica ha deciso di limitare il transito

PASSATEMPI

PASSO DI RE

O	DELL'	RA	E
TA	RO	D'	RO
DI	E	O	NON
SI	DE	LA	L'
VA	QUEL	QUI	IN

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare una frase di Dossi.

Soluzione del giuoco precedente

La frase celata:

1. LAMBIr; 2. fASCIA; 3. FAUNO; 4. RADI; 5. DIrE; 6. Cisa: «L'ambascia fa un'ora di dieci».

A 48 ore dall'omicidio di corso Vittorio

Il bar del delitto chiuso dal Questore

Il provvedimento, preso per motivi di moralità, è a tempo indeterminato - L'ordine notificato ieri notte

Stamane le saracinesche del bar sono rimaste abbassate

Il bar Pia di corso Vittorio Emanuele angolo via San Massimo, davanti al quale, l'altra notte, il calabrese Carmelo Serusi abbattè con una coltellata al cuore Luigi Cocchi, è stato chiuso ieri sera per «motivi di moralità», con un provvedimento firmato dal Questore, dott. Chirizzo.

Come già è stato detto diverse volte, nel bar Pia si dava convegno una folla di persone tutt'altro che raccomandabili: giovinastri appartenenti alla genia degli sfruttatori, di coloro che si proclamano «protettori» mentre in realtà non proteggono che il proprio sozzo vizio; donne che attendono soltanto il calar della notte per sciamare nelle vie dei dintorni, offrendo lo squallido spettacolo della loro abbietta presenza.

Nè mancavano le discussioni tumultuose, che non di rado degeneravano in rissa. Tre giorni prima del delitto, come si ricorderà, l'assassino Serusi e la vittima Cocchi si erano incontrati proprio in quel bar, con altre persone della loro risma, e ne era nato un diverbio tanto violento che i gestori — i fratelli Guido e Pierina Bimbasi — si erano visti costretti a chiamare gli agenti del commissariato.

L'altra sera, il truce omicidio, nato dopo un'ennesima discussione nel bar Pia. L'ordine di chiusura è stato emesso ieri sera e subito notificato ai titolari. Il locale ha quindi abbassato le saracinesche e resterà chiuso a tempo indeterminato.

Flavia Tesio è in viaggio per Torino

Attesa per sabato la ragazza di Amman

La sua amicizia col giovane re Hussein

Tra gli ospiti che sabato parteciperanno al ricevimento offerto dal professor Achille Mario Dogliotti in occasione del 18° compleanno della figlia Ornella, vi sarà probabilmente anche una graziosa ragazza giunta da Amman, capitale della Giordania. Si tratta di Flavia Tesio, figlia del medico torinese che da trent'anni dirige l'unico ospedale della città araba. Poichè il dottor Tesio è anche il medico di fiducia della corte di re Hussein, la ventunenne Flavia è legata da profonda amicizia col giovane monarca, essendo stata nell'infanzia sua compagna di giochi. L'improvvisa partenza della ragazza da Amman ha fatto nascere a questo proposito molte voci: le quali, raccolte da un quotidiano di Londra, hanno dato l'impressione che si trattasse più che d'una partenza, d'una fuga, conseguente dei troppo confidenziali rapporti col re Hussein, sposatosi da pochi mesi.

La famiglia Tesio (i nonni di Flavia abitano tuttora a Torino) ha smentito categoricamente questa scandalistica interpretazione. La giovane è partita per l'Italia perchè in questi ultimi tempi la situazione politica internazionale — la guerriglia e la pericolosa tensione tra gli Arabi e Israele — sconsigliava la sua permanenza ad Amman.

Tornerà laggiù se le cose cambieranno. Tutto qui, a quanto pare. A confermare che i rapporti tra la giovane e la corte hascemita sono rimasti come prima cordialissimi, c'è anche il fatto che il dottor Tesio è rimasto laggiù. E a lui, con piena fiducia, re Hussein continua ad affidare i suoi eventuali malanni e quelli della sua bellissima moglie Dina Abdul Hamed.

Truffano un milione a un frate lasciando in pegno orologi di ottone

Il raggiro in un convento francescano del Trentino - La banda rientra a Torino ed è arrestata al completo

La truffa con gli orologi è di carattere universale (come la dabbenaggine della gente) ma altrettanto universale è l'occhio della polizia: quattro torinesi hanno cercato di sfuggirle, trasferendo la propria losca attività nel Trentino, ma, dopo un colpo riuscito, sono stati scoperti ed arrestati. I quattro sono: Giuseppe Bertuccio, di 36 anni; Adolfo Milesi, di 25; Francesco Donato, di 30; Domenico Idotta, di 32. Chi si afferma calzolaio, chi commerciante, chi manovale: in realtà sembra non abbiano fatto mai altro che intrappolare il prossimo.

Il degno quartetto, per sfuggire al controllo della polizia della nostra città, in cui era fortemente sospettato, si era trasferito alcuni mesi fa nel Trentino e qui aveva realizzato la sua impresa più redditizia. Apparentemente stanchi, laceri, affamati, si erano presentati al convento dei frati francescani, che si trova in Pergine, e qui avevano raccontato al padre guardiano una lunga e pietosa istoria.

Venivano dalla Svizzera con una partita importante di orologi d'oro, ma durante il viaggio erano stati derubati di una buona metà della merce. Restava ancora un quantitativo di orologi, tutti naturalmente di purissimo oro. Voleva il reverendo padre accettarli come garanzia? A loro occorreva al più presto la somma di un milione, per tacitare il negoziante svizzero, che aveva fornito la merce e strepitava per essere pagato.

L'affare sembrava non solo una opera di misericordia, ma anche lucroso, ed il padre guardiano accettò. Più difficile fu racimolare la somma, poichè un milione non si trova in un momento nelle casse di un convento, ma finalmente i quattro, cui nel frattempo i francescani avevano offerto pietosa ospitalità, se ne andarono con i portafogli gonfi, lasciando in pegno gli orologi. I quali, beninteso, ad un più attento esame risultarono di purissimo ottone.

Non ancora soddisfatta, la combriccola organizzò un altro colpo nella stessa zona, ma questa volta la vittima designata — di nuovo un religioso: don Lino Franceschi — non abboccò, anzi denunciò il fatto ai carabinieri.

La banda si volatilizzò: i quattro venivano segnalati ad Ancona ed il giorno dopo erano partiti per Pesaro; li si identificava a Bergamo e subito dopo erano a Monza. Alla fine hanno commesso una grave imprudenza, facendosi vedere di nuovo a Torino, dove era stata segnalata la clamorosa truffa di Pergine.

Carabinieri e polizia non hanno perso tempo: Adolfo Milesi è stato arrestato in via Verdi 34; Francesco Donato in via Maria Vittoria 46; il Bertuccio e l'Idotta a Porta Palazzo. Tutti avevano le tasche e [illegible] zeppe di orologi di pseudo-oro.

Ciclista contro moto sulla strada di Giaveno

Alle 7,45 un grave incidente è accaduto sulla strada che da Giaveno sale a Valgioie. Il manovale Luigi Feliziо di 34 anni, abitante nella frazione Buonocie di Giaveno, si dirigeva in bicicletta al lavoro. Ad un certo punto (le circostanze dell'incidente non sono ancora state accertate) veniva investito e trascinato per qualche metro da una motocicletta che procedeva in senso contrario, guidata da Aldo Rosa Cioc di 20 anni, residente a Giaveno in borgata Fiore delle Rose 5.

Il Felizio veniva sbalzato di sella e proiettato sul selciato. La violenza dell'urto era tale che il poveretto subiva l'asportazione traumatica della rotula del ginocchio sinistro, oltre a gravi ferite alla coscia. Era di passaggio in quel momento la macchina di un autonoleggiatore di Giaveno, che resosi conto della gravità del ferito, lo caricava sui sedili e partiva a tutta velocità per l'ospedale Mauriziano.

I medici ordinavano il trasporto dell'infortunato in sala operatoria, dove lo sottoponevano ad un intervento chirurgico. Se non interverranno successive complicazioni, però, i sanitari pensano che possa guarire in due mesi.

Necrologio — E' deceduta a Balzola, all'età di 67 anni, la signora Luigia Vacca, madre del dipendente dell'Editrice «La Stampa», Loris Sandri. Alla famiglia vive condoglianze.

Armato di rasoio contro i rapinatori

Si presentava ieri sera al funzionario dell'ufficio di nottura della Questura un giovane disoccupato venuto dalla Sicilia in cerca di lavoro. Egli ha dichiarato di chiamarsi Mario Scandurra, di 18 anni, da Caltanissetta. Rimasto privo di denari, voleva farsi rimpatriare al paese d'origine con il solito foglio di via che la polizia rilascia agli indigenti.

Mentre spiegava il suo caso, il commissario notava un fiammante rasoio che gli usciva dal taschino della giacca. Se lo faceva consegnare e chiedeva allo Scandurra, se fosse barbiere. L'altro imperturbabile rispondeva di no, anzi aggiungeva: «Non sono capace nemmeno a farmi la barba».

«E il rasoio, a che le serve?» replicava il funzionario.

«Non si sa mai, possono anche rapinarmi».

L'arnese è stato sequestrato, lo Scandurra trattenuto.

Echi di cronaca

BERLITZ, Santa Teresa 5, inizia corsi speciali preparazione Certificato Corrispondente Lingue Estere. Chiedere programma telefonando 52-39-70.

I QUINDICI MINUTI DEL "GIALLO"

Un morto in auto a spasso per Miami

Prima che il sole sorgesse sull'Oceano il cadavere di Abe Deeping doveva sparire - Ma come e dove? - Fu così che Dàvoli, il poliziotto dai nervi d'acciaio, si trovò coinvolto in un'avventura pazzesca come un incubo

— Cinquecento.
— Vedo.

Spencer S. Davoli gettò le carte con un gesto scoraggiato: «Soltanto due assi. Sembra impossibile, ma ogni volta che mi preparo un bluff lei viene a vedere. Quanto devo?» e sospinse il mucchietto dei gettoni in direzione di Deeping. Questi controllò con un'occhiata le cifre sul suo libretto: «Deve 2500 dollari... E' la mia sera fortunata, quasi quasi me ne vergogno. Avevo in mano un altro full di re!».

Giocavano da quasi tre ore ed ormai la stanza, al primo piano della villetta di Abe Deeping, alla periferia di Miami, era piena di fumo. I quattro uomini, rossi in faccia, con i capelli appiccicati alla fronte dal sudore, avevano cominciato la serata in smoking: adesso erano in maniche di camicia.

Come poliziotto privato Davoli godeva fama di essere un «duro», difficile ad emozionarsi: ma come giocatore di poker era poco meno di un dilettante, con il cuore sempre in gola, i nervi a fior di pelle. Approfittò della pausa per tirare i conti: «Allora la situazione è questa: io devo 2500 dollari a Deeping, che ne deve 1000 a Norton. Manoyan, è alla pari... Come si vede, io sono il più sfortunato, o il meno abile. Se le carte non cambiano, dovrò chiederle di aspettare fino a domattina per essere pagato, Abe. Con me non ho neppure il libretto degli assegni...».

Basta con i «bluff»

Fred Norton lo interruppe: «Per carità, avvocato! La serata non è ancora finita e ha tutto il tempo per rifarsi». Diceva le parole senza convinzione, con intima gioia. Era evidente che pensava esattamente l'opposto. Le due. Cecil Manoyan si alzò in piedi, soffocando uno sbadiglio: non si era divertito e il fatto di trovarsi in pareggio gli forniva un buon pretesto per andarsene. Augurò a tutti buon divertimento ed uscì. Attorno al tappeto rimasero, più accaniti di prima, l'avv. Davoli, Fred Norton e Abe Deeping. Più una quarta invisibile persona che, dopo avere svolazzato incerta per pochi minuti, andò a posarsi sulle ginocchia di Davoli: la Fortuna. Le sorti si rovesciarono completamente: dalle mani dell'avvocato presero a scaturire scale reali, poker e full «vestiti». Ora non aveva più bisogno di bluffare.

Non erano ancora le due e mezzo quando fece i conti per la seconda volta: aveva riportato in pareggio il suo bilancio. Fred Norton, invece, con un ruzzolone vertiginoso, persa una partita dietro l'altra, si trovava debitore di cinquemila dollari verso il padrone di casa.

Nonostante l'eccitazione, nessuno aveva più voglia di giocare. Era stata una battaglia feroce fra quei tre uomini che si conoscevano poco, eppure quasi già si odiavano. Davoli comprese che i suoi compagni volevano restare soli per regolare i conti più che notevoli. Mentre usciva, le frasi soffocate di Norton gli giunsero alle orecchie. «Ecco un poveraccio nei pasticci» pensò. E si compiacque del fatto che il proprio saldo in banca era intatto. Per miracolo. Adesso era il caso di dire basta a quelle pericolose sciocchezze: era venuto a Miami per una decina di giorni di riposo, dopo la conclusione dell'affare delle banconote false, e non per riempirsi i polmoni di aria viziata e farsi vuotare le tasche. Molto meglio una partita di golf con quel gruppetto di amici improvvisati, o mettersi in mare con lenza e una buona scatola di vermi, o corteggiare qualche bella ragazza della spiaggia, piuttosto che lasciarsi intrappolare in uno scontro di poker.

Mentre percorreva in macchina il Belavista Boulevard, diretto al cottage che aveva affittato, si domandò che cosa avrebbe fatto se si fosse trovato nei panni di Norton. Cinquemila dollari erano un capitale, specialmente per un tipo che non sembrava nuotare nell'abbondanza...

Ma Fred Norton in quel momento aveva già risolto il problema nel modo più semplice. La discussione con Deeping era stata breve ed aspra. Il padrone di casa non aveva voluto intendere ragioni: «Ormai il tuo passivo è troppo forte. Sono mesi che mi racconti favole, e intanto questa sera il tuo debito è salito a dodicimila dollari...».

Fu a questo punto che Norton si mise a tremare, invaso dalla disperazione: «Mi basta una settimana, Deeping. Sto realizzando un affare con la vedova McNeal... Sette giorni, regalami sette giorni e avrai fino all'ultimo soldo...».

«Voglio tutto entro domani a mezzogiorno. Se tardi di un minuto, scoppia uno scandalo. E non credere di passarla liscia: ho la testimonianza dell'avvocato, che ti ha visto perdere questa sera. Sarà una bella figura, quando i giornali parleranno di...».

Non terminò la frase. Un proiettile gli spaccò il cuore.

Così cominciò la tragica notte di Fred Norton. Dopo lo sparo si sentì improvvisamente lucido e solo. Dominò l'impulso di fuggire: sarebbe stato come confessare il delitto. Molto meglio fare sparire il cadavere. Mancavano quasi quattro ore all'alba: aveva tempo. Tolse il fazzoletto dalla tasca del morto e tamponò la ferita. Poi osservò lo schienale della poltrona di Deeping: il proiettile non era uscito dal corpo. Nessuno avrebbe potuto pensare che nella stanza era stata esplosa una revolverata. La villa era deserta e la cameriera non sarebbe rientrata che al mattino.

Deeping era un omaccione grosso come un orso, ma Norton si sentiva la forza di trascinarlo fino all'automobile. Prendendolo per le spalle lo portò sul pianerottolo, poi lo fece rotolare dalle scale fino alla porta d'uscita. Lo depose accanto all'uscio, nell'anticamera, ed uscì per dare un'occhiata alla strada. Deserta. Stava per rientrare quando sentì uno scalpiccio affrettato.

— Ehi, amigo, aspetta un momento!

Una salma che pesa

Norton si volse con il cuore in tumulto e si trovò a faccia a faccia con un uomo dall'aspetto ripugnante: era ubriaco e indossava un vestito sporco e puzzolente. «Fa un caldo terribile — farfugliò — e io ho la gola asciutta. Non un bar aperto, da queste parti. Che cosa ne diresti di andare nella tua cantina a scolarci una buona bottiglia di gin? Hombre! Una goccina di roba forte per un amigo degli Stati...». Si avvicinò alla porta della villetta e fece per entrare. Era ad un passo dal cadavere di Deeping. Norton gli bloccò la strada, gli appoggiò una mano sulla spalla: «Capiti male — la sua voce era falsa, tremula —. Ho esaurito la scorta. Vedi? Esco anch'io a cercare un bar...».

Con ostinazione l'altro scartò Norton e sospinse il battente. La porta si [illegible] chiusa di un palmo, poi si arrestò contro il corpo del morto, invisibile nell'oscurità. Norton prese l'ubriaco per un braccio, lo tirò via con violenza: «Tieni cinque dollari. Vatteli a bere dove ti pare. Ma non fare chiasso, maledizione!». Barcollando lungo il viale di palme l'uomo si allontanò verso la città.

Ora la via era davvero libera. Deeping pesava come piombo. Gli fu difficile sistemarlo sul sedile posteriore della macchina. Mentre lo lasciava cadere di schianto, si accorse che il cadavere aveva perso una scarpa. Con le ginocchia piegate tornò nella villa, risalì le scale, frugò il salotto fino a quando non trovò. Quando avviò il motore guardò l'orologio: erano le tre. Il giorno sarebbe spuntato in meno di quattro ore. Prima che le vie cominciassero ad animarsi, Deeping doveva essere in pasto ai pesci, sul fondo dell'oceano.

Svoltò dal Belavista Boulevard, passò davanti al cottage di Davoli, scorse la vettura grigio-argento dell'avvocato, tagliò fuori la città e si diresse verso la costa.

Premeva a fondo l'acceleratore: la strada era levigata, liscia come un biliardo, ma l'automobile perdeva sempre più velocità. Il motore ebbe alcuni sobbalzi e fu sul punto di bloccarsi. Norton si sentì perduto. Un'idea ossessionante lo colse: «La macchina è troppo carica — pensava. — Siamo solo in due, ma lui è morto. Pesa, preme sulle ruote, sul motore. Io l'ho ucciso e ora non vuole che lo butti in mare. Si vuole vendicare. Deeping, non riuscirò mai a disfarmi di te: aiutami, Deeping, aiutami Deeping...».

Dava rabbiosi colpi di piede sull'acceleratore, ma le ruote erano ormai quasi ferme. Gli sembrò di udire Deeping rigirarsi alle sue spalle. Non osava voltarsi, rabbrividiva, malediva e implorava. Poi cominciò a sentire un odore che gli fece rizzare i capelli: «Puzza di bruciato! è l'auto che brucia. Deeping l'ha incendiata. Ora salto via!».

Mentre stava per spegnere il motore, l'occhio gli cadde sulla leva del freno a mano: era ancora sollevata, come l'aveva lasciata arrivando alla villetta. Tutto qui. Scoppiò in una risata selvaggia, quando l'auto liberata dalla morsa, riprese a correre. E si voltò, sghignazzando, ad osservare Deeping: era immobile, la faccia affondata fra i cuscini.

L'oceano era nero e schiumava violento contro le rocce. Un'ottima tomba per il vecchio Abe, se non fosse stato per la presenza di una fila interminabile di panfili allineati agli ormeggi. Molti erano illuminati, ne salivano le grida allegre dei marinai. «Continuerò lungo la costa — si disse Norton. — I posti deserti non mancano». La strada correva parallela al mare, un nastro interminabile su cui si incrociavano i fari di cento altre macchine. Continuò a percorrerla adagio, fino a quando non si trovò solo, ad una curva su una scogliera. Allora fermò e scese. Si allontanò di qualche decina di passi e trovò il luogo ideale. Una spinta ed il grosso corpo sarebbe precipitato giù fra le onde.

Stava ritornando quando udì una voce. Qualcuno lo chiamava. La voce veniva dalla vettura. Qualcuno? Avevano scoperto il cadavere. Il primo istinto fu di fuggire. Ma si dominò. Aveva la strada tagliata. L'unica fuga possibile era un tuffo in mare, da cinquanta metri. La voce diventava sempre più insistente. Si avvicinò, rabbrividendo ad ogni passo, come se andasse a morire. Vide un uomo in motocicletta fermo presso l'auto. Un poliziotto. Tanto valeva lasciarsi prendere subito.

— Via quest'auto! — gridò l'agente —. La porti via di qua. E' in piena curva e con tutte le macchine che passano, è così che capitano gli incidenti. Nessuno le toglierà una bella multa.

I fari illuminarono in pieno Norton. L'uomo in divisa lo riconobbe: «Ah, è lei, mister Norton. Ascolti me, tolga la vettura al più presto, qui è pericoloso, ogni giorno un incidente».

Non aveva ancora ripreso il suo sangue freddo, e già doveva ripartire. Erano le tre e mezzo. Non aveva mai visto un'alba sul mare, e tanto meno voleva vederla oggi. Ancora miglia di strada, e poi altre miglia. Tende di camping, automobili ferme, roulottes schierate sui bordi dell'asfalto, qualche bar illuminato, viali punteggiati di palme che lambivano quasi il tetto della vettura, e panfili, barche, tende di turisti...

Alle quattro meno cinque trovò finalmente un tratto deserto. Dominato dall'ansia di liberarsi del cadavere, spalancò la porta posteriore. Prese il corpo sotto le ascelle, preparandosi ad affrontare una dura fatica. Ma con un sobbalzo lo lasciò andare subito. Una jeep giunta a tutta velocità andò a fermarsi a due passi da lui. Ne scese un gruppo di soldati che cominciarono a discutere ad alta voce. Uno diede degli ordini secchi, il gruppo si disperse lungo la strada.

Si avvicinò a Norton un soldato negro, dinoccolato, diede un'occhiata all'interno della macchina: «Bella sbornia, di quelle classiche, il suo amico! Beato lui». Aveva voglia di attaccare discorso, anche se Norton, con le braccia abbandonate e i lineamenti contratti, non rispondeva. «Staremo in piedi tutta la notte, con queste maledette manovre. Siamo in diecimila marinai a maledirle, le manovre in Florida. A Washington si divertono un mondo a farci giocare ai soldati. Potessi fare anch'io un sonnellino in un'auto come questa...».

Maria Mazzotti, di 55 anni (a sin.), cuoca di Igea Marina, risponderà a "Lascia o raddoppia" sulla musica francese

Il colpo di vento

Ancora una volta Norton riaccese il motore e ripartì. Si sentiva destinato ad incontrare, come in un incubo, migliaia di persone, attirate da lui come mosche dal miele. Erano le quattro e un quarto. Il cadavere di Deeping era lì, al suo posto, gli avrebbe fatto compagnia fino in fondo. Fino alla sedia elettrica. Non restava che la rassegnazione: sarebbe venuto giorno e la prima guardia li avrebbe tirati giù, il vivo e il morto, per portarli via. Era la vendetta di Deeping.

Mentre tornava verso la città, con le mani di ghiaccio e gli occhi spenti, continuò ad incrociare colonne di camion militari. Allora, non seppe mai come, gli si rimescolarono in mente le parole del soldato negro: «Dormire, un sonnellino in macchina...». Anche Deeping dormiva, e poteva continuare a farlo, ma non in quella macchina. In un'altra, in una macchina qualsiasi... No, non in una qualsiasi...

Per molti anni l'avvocato Spencer S. Davoli dovette ringraziare quella folata di vento che l'aveva risvegliato. Dopo il colpo della finestra lasciata aperta, era rimasto sul letto a rigirarsi, fino a quando aveva sentito un tonfo nella strada, e il rombo di un motore. Il primo pensiero fu che gli stessero rubando l'auto e corse alla finestra. La sua vecchia Chevrolet c'era ancora, ma un'altra, grossa, di un verde squillante, stava andandosene. Il guidatore aveva certamente cozzato contro la Chevvy, ecco il perché di quel tonfo. Indossò in fretta il soprabito sul pigiama, scese a vedere. No, la vettura era intatta: quell'altro doveva aver urtato contro l'albero. La luce della strada illuminava il tronco, e la traccia verde della vernice. Si tirò su il bavero, per proteggersi dal vento pungente, e diede uno sguardo distratto nella sua automobile. Sdraiato sul sedile posteriore c'era il corpo di un uomo.

Sul momento pensò che fosse addormentato, ma già mentre apriva la porta sapeva che era morto. Abe Deeping, morto nella sua macchina, fulminato da una pallottola. Uno stupore indicibile lo pervase. Aveva lasciato Abe poche ore prima, soddisfatto della vincita ed apparentemente contento di essere al mondo: e se lo ritrovava qui, freddo come il ghiaccio. Chi lo aveva ucciso? Ritornò alla partita di poker e comprese. Non poteva essere stato che Fred Norton, l'uomo che aveva perso cinquemila dollari e che si era trattenuto con Abe per supplicarlo di lasciargli qualche giorno per pagare il debito. Ma perché Norton aveva portato il cadavere proprio nella sua Chevrolet? Ma sì, tutto era chiaro. Un piano diabolico, anche se improvvisato. Un piano degno del più scaltro criminale. Ricordava perfettamente i particolari della serata. Il primo ad andarsene era stato Cecil Manoyan. Quando questi aveva abbandonato il gioco, Davoli stava perdendo, era debitore di 2500 dollari verso Deeping. Se ora la polizia avesse trovato il cadavere nella Chevvy la testimonianza di Manoyan e quella di Norton sarebbero state schiaccianti. «Dovrò chiederle di aspettare fino a domattina per essere pagato...». Ecco: soltanto Davoli poteva avere un motivo per sbarazzarsi di un creditore. Duemilacinquecento motivi.

Idea sfolgorante

Ed ora toccava a lui liberarsi di un cadavere che avrebbe potuto portarlo nella cella della morte. Presto, nel più breve tempo possibile, prima che la polizia fosse avvertita dallo stesso Norton... Fece scivolare il corpo ai piedi del sedile posteriore, partì con uno scatto rabbioso. Dove andava? Non lo sapeva ancora: il suo cervello, che di solito era un vulcano di idee, si rifiutava di dargli il minimo aiuto. Spencer Davoli, il grande avvocato, il più abile poliziotto privato degli Stati Uniti, era perduto.

Mentre le prime luci dell'alba baluginavano ai confini dell'oceano, cominciò a vagare con il suo carico macabro. «Bisogna coprirlo con qualche cosa, perché non lo vedano. Il cappotto...». Ma non poteva andare in giro al volante di un'auto con il solo pigiama indosso. Le mani sudate, le orecchie che risuonavano di un fischio lacerante, le ginocchia stroncate. Andava verso la costa. Un tratto di scogliera deserta, un tuffo nel mare, tutto sarebbe stato semplice. Coraggio, ci voleva un po' di coraggio. Incontrò due poliziotti in motocicletta, li superò stringendo i denti. Poi si trovò sommerso in una colonna di autocarri militari, carichi di soldati. L'occhio gli cadde sull'orologio: le cinque, quasi giorno. Impiegò lunghi, angosciosi minuti per districarsi, proseguì ad andatura pazzesca, con lo sguardo implorante fisso sulla riva. Fra poco la luce avrebbe inondato la Florida, segnando la sua irreparabile sconfitta.

Sterzò con rabbia. «Devo sembrare una trottola impazzita» pensò. Un nodo gli stringeva la gola, come se fossero state le mani del morto a soffocarlo. Passando davanti ad un bar già aperto rallentò la marcia. C'era una sola macchina, davanti. Color verde smeraldo. Gli pareva di conoscerla. Una macchina che aveva un parafango ammaccato. L'auto di Norton, la stessa che aveva visto un'ora prima, dalla finestra di casa...

Guardò dentro il bar. Vi era un uomo appoggiato alla parete, in abito da sera. Stava telefonando. Non poteva vederlo in faccia, ma non ebbe nessun dubbio. Era Norton. Lo colse il terrore che stesse avvertendo la polizia: «C'è il cadavere di un uomo nella macchina dell'avvocato... L'assassino deve essere ubriaco: sta dormendo nel suo letto...». Non sto dormendo, non sono l'assassino. Non ne so nulla, giuro che non ne so nulla. Questo corpo? Non l'ho messo io, nell'auto. L'ho trovato stanotte... Davoli pronunciava queste parole ad alta voce, con disperazione, mentre fuggiva come inseguito da una belva. Poi la rivelazione fu per lui come la folgore che squarcia le tenebre...

Spinta al massimo della velocità, la vecchia Chevrolet rischiò più volte di sfasciarsi contro i muri e le piante di Miami deserta. Ma fece fino all'ultimo il suo dovere e portò Davoli verso l'improvvisa salvezza.

Nel bar, Fred Norton riagganciò il telefono sulle ultime parole di saluto alla ragazza. Tutto era andato alla perfezione: ora, dopo una buona dormita, aveva davanti a sé una giornata incantevole. Se l'era meritata. Ma quando giunse nella sua villetta ed aprì la porta della camera da letto, fu come se il mondo gli crollasse addosso. Un uomo, immobile, era disteso sulle lenzuola insanguinate. Il cadavere di Abe Deeping. Norton si lasciò cadere su una sedia con la testa fra le mani, colto da una vertigine. Fuori il bel sole della Florida splendeva immenso. In quel momento qualcuno bussò. Uno scalpiccio, poi un grido: «Aprite. E' la polizia!».

Louis Ch. Morne

Trascinò il corpo esanime di Abe Deeping fino alla porta

Stasera, la 47ª puntata di LASCIA O RADDOPPIA

Il muratore di Omero al traguardo dei cinque milioni

A quota 1.280.000 il fiorentino del calcio, il torinese Marianini esperto di moda e l'appassionato di storia del Regno di Napoli - La sorrentina delle canzoni per la prima volta in cabina - Gli esordienti

Nostro servizio particolare

Milano, giovedì sera.

Sulle scene di Lascia o raddoppia torna stasera, dopo una lunga vacanza, il vero protagonista della popolare rubrica: il brivido. Alla prova finale del muratore cantastorie, infatti, è affidato il compito di riportare davanti alle telecamere questo personaggio che — pur senza volto — è ancora e sempre il più interessante. Ma non è ancora certo che Egidio Cristini affronterà le ultime tre domande. In realtà il cultore dei poemi omerici sembra deciso a tentare l'assalto alla fortezza dei 128 gettoni d'oro, ed egli è venuto da Santa Marinella accompagnato da familiari e sostenitori.

A questo proposito, particolarmente commovente appare la solidarietà affettuosa di quei pochi tifosi che non esitano a sostenere le spese di viaggio per accompagnare il loro eroe in quest'ultima trasferta verso l'effimera gloria del telequiz: si tratta di operai che vogliono assistere il popolaresco poeta nella sua decisiva incursione nei mondi favolosi di Omero. Tuttavia, fra le moltissime lettere giunte in questi giorni, quelle che lo esortano a non raddoppiare sono le più numerose. E' difficile, quindi, prevedere se Egidio Cristini ascolterà le voci che raccomandano prudenza o se preferirà giocare la carta temeraria.

A quota 1.280.000 troviamo un forte terzetto: il fiorentino del calcio, il viveur appassionato di moda e il ferroviere partenopeo ferratissimo nella storia del regno di Napoli. Il primo, Franco Lampredi, dovrà farsi perdonare la sfortunata schedina che ha suggerito ai telespettatori. Il secondo, Gianluigi Marianini, dovrà sforzarsi di riguadagnare le posizioni perdute sulla tabella della popolarità. La sua ultima esibizione fu meno felice dell'esordio tanto che il favore di cui godeva l'«esteta», è sensibilmente calato. Il cultore della moda cavalleresca si è preoccupato di escogitare qualche improvviso capace di suscitare interesse. Forse il barbuto filosofo ignora di essere causa di divergenze fra i dirigenti della tv, alcuni dei quali sarebbero del parere di porre dei limiti alle bizzarrie del concorrente torinese, mentre altri vorrebbero che egli desse fondo a tutto il repertorio delle sue stravaganze. Gianluigi Marianini indosserà stasera un altro strano vestito: ma basterà un abito, per quanto bizzarro, a farne il piccolo idolo che i telespettatori ansiosamente cercano? L'abito, si sa, non fa il monaco; perché dovrebbe fare l'idolo?

Il meccanico napoletano Alfredo D'Ambrosio riaccenderà un'altra pagina della colorita storia del regno di Napoli.

Quello dello spettacolo è, appunto, un altro motivo di divergenza fra i dirigenti della rubrica: non tutti, infatti, approvano il criterio che tende a realizzare il telequiz essenzialmente in chiave spettacolare. Ora, la conoscenza dei concorrenti è subordinata in gran parte a quelle che, a ragione o a torto, vengono ritenute esigenze dello spettacolo. Vero è che molte volte l'aspettativa viene tradita, perché i concorrenti ritenuti in possesso di qualità spettacolari, all'atto pratico «non sfondano». (Un altro fattore che determina la scelta dei concorrenti è la spinta agli abbonamenti radiotelevisivi; e, com'è noto, per la propaganda e lo sviluppo della televisione, Lascia o raddoppia s'è rivelato l'unico strumento efficace).

Di Napoli, come l'appassionato di storia partenopea, è anche l'appassionata di canzoni, Giuseppina Cafaro, che stasera entra per la prima volta in cabina, dove l'attende la domanda singola da 640.000 lire. La cultura canzonettistica di questa giovane concorrente non è, come si potrebbe credere, un hobby di vecchia data, ma si tratta di una preparazione approfondita in funzione del telequiz. E se si pensa che Giuseppina Cafaro aveva fatto recentemente domanda di partecipare alla giostra dei gettoni d'oro, s'intuisce lo sforzo che ella deve aver compiuto per accelerare la preparazione.

Una donna, la signora Maria Mazzotti, aprirà la 47ª puntata della trasmissione di quiz, rimasta fra le quinte la volta scorsa. Maria Mazzotti risponderà stasera alle prime otto domande sulla storia militare e politica della Francia.

Un impiegato di banca, Nino Monsagrati, di 39 anni, anch'egli rimasto fra le quinte giovedì scorso, esordirà nella musica operistica francese ed italiana: più particolarmente, la musica lirica ottocentesca dei due Paesi. Il Monsagrati risiede a Terni, e la sua preparazione non è occasionale, ma acquisita in parecchi anni di passione per il melodramma.

Fra le nuove figure, inoltre, un medico-chirurgo, il dottor Domenico Miani, specializzato in pediatria. Il cinquantatreenne dott. Miani, nato a Villanova d'Ardenghi (provincia di Pavia), esercita da molti anni a Ferrara; egli, infatti, risponderà sulla pittura ferrarese del periodo rinascimentale. Anche la sua è una preparazione di vecchia data, sebbene la prospettiva di partecipare a Lascia o raddoppia lo abbia spinto ad approfondire la sua già rilevante familiarità con i pittori ferraresi del '400 e del '500. Un altro singolare hobby del dott. Miani fu quello che lo fece diventare un pirotecnico; ma in seguito a un incidente, che poteva avere gravi conseguenze, egli ruppe i rapporti con i fuochi artificiali. Se ve ne sarà il tempo, esordirà infine un agricoltore toscano, il sessantaquattrenne Luigi Gaddini di Massa Macinaia (Lucca), che risponderà sulla Divina Commedia.

V. T.

Il medico pediatra Domenico Miani, di Milano, di 53 anni

Stasera alla tv

Esordienti: Maria MAZZOTTI, di Igea Marina di Rimini (storia della Francia); Nino MONSAGRATI, di Terni (musica lirica); Domenico MIANI, di Pavia (pittura ferrarese); Luigi GADDINI, di Lucca (Divina Commedia).

Per la domanda da 640 mila lire: Giuseppina CAFARO, di Sorrento (canzoni).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Franco LAMPREDI, di Firenze (calcio); Gianluigi MARIANINI, di Torino (moda); Alfredo D'AMBROSIO, di Napoli (storia di Napoli).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Egidio CRISTINI, di S. Marinella (poemi omerici).

Gli Astri: Plenilunio; Sole in parallelo a Nettuno. Schiarita della situazione affettiva. Aiuti insoliti, ma interessati e calcolati. Dovrete rimuovere dei massi. Tipi: Leone, Vergine, Bilancia.

Leone: aiuti insoliti, ma interessati e calcolati. Chiarimento. Necessità di rispondere tempestivamente ad un messaggio.

Vergine: pigrizia nociva. Dovrete farvi animo perché ci saranno dei massi da rimuovere.

Bilancia: uno sfruttamento vi darà sui nervi, ma dovrete far buon viso per non farvi dei nemici.

Ai nati dell'**Ariete:** tenetevi ben saldi alla maniglia della vostra mentalità. Costringete gli altri a seguire voi. **Toro:** rischio di perdere del denaro in spese sciocche. Graduale ricupero di qualche perdita precedente. **Gemelli:** orientamento verso l'ottimismo che vi assicurerà un avvenire tranquillo. **Cancro:** cercate di dominare i nervi per non cadere in quegli estremismi per lo più pericolosi. **Scorpione:** liberazione da alcuni assilli pecuniari. Propositi in vista. **Sagittario:** dovrete pur correre ai ripari e rimediare ad un tradimento. Riorganizzate la vostra vita con l'aiuto di un affetto. **Capricorno:** nel campo degli spostamenti si parlerà di uno spostamento che vi farà bene alla salute. Se potete, facilitatelo. **Acquario:** proteste assurde, non date retta, tirate avanti per la vostra strada. **Pesci:** nuovi elementi preziosi affioreranno dalla situazione caotica. Persone di talento faranno apprezzi.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 48.113

Metropolitana, 16,30: Marionette Gianduja «Gianduja asino d'oro». **Piccolo Teatro** (Teatro Gobetti, via Rossini): 21: debutto 8 novembre con «Pamela nubile» di Carlo Goldoni. Abbonam. botteghino teatro e a «La Stampa». **Teatro Mobile Nes.** (c.so Francia, cap. tr. 4). Ore 21: «La suocera domanda».

Al Florida Club (v. Solferino, tel. 43-822): 17-19 21-1 Mº Di Nunzio; canta L. Martorana - Joe di Nara. **Augustea Danze:** 21-1 Orch. Lanfranco; canta Cortesi (Televisore). **Breno** (Valentina): danze ore 21. **Castellino:** 17 e 21 Orch. Rosaciot. Scuola ballo, dir. Mº G. Sampaoli. **Club Danzante Magnete 11**, ore 21: Successo compl. «Clair de Lune». **Eden Danze:** ore 21 Orch. Labardi. **Escargot:** ore 21 danze Mº Rinaldi. **Faro Club:** ore 21 Hongkai Gualdi. **Fassio:** Café chantant, Medici 112. **Gaudio Danze:** 15,30 e 21 Mº Leone. **Gay Danze** (v. Tombe 7): 17 e 21. **Hollywood Danze:** 21 Turi Gelino. **La Ciocia:** Ristorante, Cavaretto: ore 21-24 danze classico quartetto. **La Perla Danze:** ore 21 Tony Siel e ed i suoi «Gentlemen». **Principe:** 21 Mario Maschio; canta Sammy Sandro. Dir. Mº Gallo. **Rinaldi:** Scuola ballo, via Volta 8. **Smeraldo:** 21 Balocco-Vigna-Rosso. **Trocadero:** 17-21 Compl. Bonassolli.

Augustus Night Club Busca attraz. **Calvados Danze** (via Goito 5 bis, tel. 60.143): Attraz. Orch. Armand. **Estoril Club** (via Cavour 8, telef. 44-760): 22-2 Fallabrino suo quart. **La Pergola** (via Goito 14, telef. 61-085): danze e attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mondo del silenzio» in technicolor, Palma d'Oro al Festival di Cannes 1956. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Astor: «Senza tregua il Rock and Roll». Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Doria:** «La signora Omicidi» in tech., Alec Guinness, Cecil Parker. **Lux:** «Picnic» CineScope tech., W. Holden, Kim Novak, Russell. **Metro-Cristallo:** Susan Hayward «Piangerò domani» Richard Conte, Eddie Albert, Jo Van Fleet. MetroSc. Mattinata 10,30 L. 250. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Reposi:** «Giovani senza domani» CineScope tech., Robert Wagner, Jeffrey Hunter, V. Leith, M. Astor. **Vittoria:** «La tigre nell'ombra», Dirk Bogarde, Alexis Smith. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Ariston: «Il tetto», regia di Vittorio De Sica. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Augustus:** «Il conquistatore» in tech. CineScope John Wayne, Susan Hayward, Pedro Armendariz. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Maffei:** «Schiavo della furia» e Riv. Dario Pino-G. Cori 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Nazionale:** «La grande nebbia», E. O'Brien, J. Fontaine, I. Lupino. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Torino:** «Sentieri selvaggi» tech. VistaVision, John Wayne. Ap. 10. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alexandra: La soglia dell'inferno, W. Corey, M. Rooney, Don Taylor. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Arlecchino:** Prigionieri del male, May Britt, F. Rabal, B. Blier. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Capitol:** «La soglia dell'inferno» W. Corey, M. Rooney, Don Taylor. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Faro:** «La soglia dell'inferno», W. Corey, M. Rooney, Don Taylor. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Gianduja:** «Bastogne», Van Johnson, Ricardo Montalban, J. Hodiak. **Hollywood:** «L'arciere del re» col. CineScope, R. Taylor, K. Kendall. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Ideal:** «Yalis vergine del Roncador» a colori e Gran Varietà con Antonio Basurto ore 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Massimo:** Operazione Normandia, techn. CineScope, Robert Taylor. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Principe:** «L'arciere del re» col. CineScope, R. Taylor, K. Kendall. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Statuto:** «Operazione Normandia» techn. CineScope, Robert Taylor. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adriana: «Tre piccole parole» a colori, Red Skelton, Arlene Dahl. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Alcione:** «Vacanze Sor Clemente» tech., Riv. Cervi-Furia 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Alpi:** «Svengali» techn., H. Neff. **La Perla:** «Colonnello Hollister» technic., Gary Cooper, R. Roman. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Regina:** «La frustata» in techn. CineScope, R. Widmark, D. Reed. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Asti: «Cuore ingrato» con Carla Del Poggio, G. Ferzetti. Ap. 14,30. **Olimpia:** Napoleone Bonaparte, col. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Po:** «Saratoga» con Gary Cooper. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **P. Nuova:** «Teodora» tech. Ap. 10. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Romano:** «Delitto per procura» e Rivista O' Brien ore 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **S. Felice:** Vita che sognava, Holden. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Esperia: «Giorno maledetto» col. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Giardino:** Sangue e metallo giallo. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Italiano:** «Come prima, meglio di prima» tech., R. Hudson, Parker. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Mirafiori:** Moglie è uguale per tutti. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **N. Rito:** «Il forestiero», G. Peck. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Viareggio:** Dora bambola bionda, technic., June Haver, S. Sakall. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Araldo: «7 spose per 7 fratelli» tech. CinSc., J. Powell, H. Keel. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Eliseo:** «La frustata» tech. CineScope, R. Widmark, Donna Reed. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Fréjus:** «Lei» con Marina Vlady. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Nuova:** Sotto Mar dei Caraibi, col. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **S. Paolo:** «Arciere di fuoco» tech., Burt Lancaster e Virginia Mayo. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Belgio: «Giocatori d'azzardo» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Corallo:** «Moglie è uguale per tutti», Nino Taranto e Nadia Gray. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Eridano:** «Gianni e Pinotto contro l'uomo invisibile». Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Oropa:** «Terre del piacere» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Radium:** «La fine di un tiranno». Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Vittorio Veneto:** «Casta Diva». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Astra: «Quella che avrei dovuto sposare», B. Stanwyck, McMurray. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Beraldi:** «Mia moglie è un demonio», Victor Mature, R. Hudson.

Ultime iscrizioni, ultimi allenamenti in vista del Giro di Lombardia

Fausto Coppi prova il percorso

A tempo record la scalata del Ghisallo

Biglietto da visita del signor De Gasperi

Strano caso d'una gara vinta da un corridore squalificato

Ultimi allenamenti ed ultime iscrizioni al Giro di Lombardia. Sono arrivati, in tempo massimo, insieme a quello di Coppi, i nomi degli stranieri illustri, ed al via ci saranno proprio tutti, da Rik Van Steenbergen con la sua maglia di campione del mondo, a Louison Bobet, da De Bruyne, orscel vincitore del Trofeo Desgrange-Colombo, a Poblet, da Bouvet, trionfatore della Parigi-Tours, a Gaul, Derycke, Van Looy, Schils, Graf.

Ieri sono scesi in allenamento, oltre a Magni, anche Boffi, Albani, Benedetti; Coppi dopo aver compiuto ieri 180 km., sarà oggi pomeriggio sul percorso di gara per conoscere e valutare attentamente la nuova parte di tracciato. Anche i corridori toscani, sulle strade di casa, si sono impegnati a fondo.

Due notizie, una strana e curiosa, l'altra importante dal punto di vista tecnico, hanno caratterizzato la Coppa Agostoni, per indipendenti e dilettanti, disputata ieri a Lissone. Il vincitore, Silvano Tessari, potrebbe vedersi invalidare il successo dalle autorità ciclistiche, per aver corso da... squalificato. Durante la finale del G. P. Pirelli infatti, i giudici di gara rilevarono alcune irregolarità nella sua azione e la C.T.S. dell'U.V.I. lo squalificò per 15 giorni. Il comunicato venne diramato tre giorni fa e ieri il ragazzo, ignaro della sanzione, si è presentato in corsa ed ha ottenuto un brillante successo.

In attesa che la non comune situazione venga chiarita, si può parlare del secondo episodio, quello che ha avuto come protagonista il giovane svizzero De Gasperi, neo-compagno di squadra di Coppi nel prossimo «Lombardia». De Gasperi ha ieri tirato fuori, proprio nel tratto duro, sul Ghisallo, un biglietto da visita di tutto rispetto: ha percorso la salita in 23'42"2/5, battendo di oltre un minuto il vecchio «record» della scalata, stabilito da Maggi lo scorso anno. Stando alle prime indicazioni l'ultimo «acquisto» di Coppi dovrebbe rivelarsi assolutamente indovinato.

Per Messina, medaglia d'oro

Festa simpatica ieri a Pavarolo della Società Incremento Motovelodromo, i cui dirigenti hanno voluto premiare con una medaglia d'oro Messina e Defilippis. Era in programma anche la pubblica rappacificazione dei due (tra Guido e Nino c'è qualche malinteso), ma Defilippis non ha partecipato al banchetto. Scusa ufficiale: la preparazione per il Giro di Lombardia. Ed è un peccato, speriamo che la stretta di mano che chiuda la «guerra fredda», sia semplicemente rimandata. Nella foto (da sinistra) Baila, ripartito stamane per l'Argentina, Bertolazzo, Messina, Ghetti e Malvaro presidente del Comitato piemontese

Darrigade, Coppi, Magni, De Bruyne, Ronchini

Ecco i favoriti di Defilippis

Centocinquanta chilometri di ieri allenamento in compagnia di Conterno, Coletto e Favero, hanno rialzato il morale di Nino Defilippis in vista del Giro di Lombardia. Il capsquadra della Bianchi, era in questi giorni preoccupato dal riacutizzarsi del dolore alla spalla già lussata durante il Giro di Francia e nuovamente infortunata domenica scorsa a Cologno Monzese dopo una pietrosa caduta.

Per rendersi conto esattamente delle difficoltà che avrebbe dovuto superare in gara e per conoscere bene gli scherzi che la spalla infortunata avrebbe potuto giocargli, il «Cit» ha inforcato ieri mattina la bicicletta ed è partito con i tre amici e colleghi per un definitivo collaudo.

Coletto, Conterno e Favero lo hanno accontentato: sono partiti subito forte, poi nei saliscendi di Berzano hanno forzato il ritmo e Nino, cui la spalla riscaldata dal lavoro non dava più troppo fastidio, ha seguito l'andatura senza difficoltà. Dopo Chivasso e verso Torino è stato poi Defilippis a tirare con impegno; il quartetto di corridori ha quindi iniziato la salita al Colle della Maddalena e Favero, scalatore-sorpresa, ha battuto i colleghi in vetta. L'allenamento è poi continuato verso Cambiano e si è concluso a Torino dopo circa 150 chilometri.

Sceso di bicicletta Defilippis ha cominciato a tastare con prudenza la spalla lussata: poi ha provato a massaggiarsi con maggior vigore ed il risultato è stato quello di prima, cioè solo un lieve indolenzimento quasi del tutto inavvertibile. Con grande soddisfazione quindi Nino ha cominciato a pensare seriamente al Giro di Lombardia. Per precauzione resterà a riposo completo oggi e domani (non parteciperà quindi al circuito degli «assi» in programma oggi ad Osoda); si è anche fatto fasciare l'arto per tenerlo in ozio completo. Partirà sabato per Milano e solo un'ora prima del «via» si sottoporrà ad una iniezione di novocaina.

Abbastanza tranquillo circa le sue condizioni (è vero che se non fosse caduto a Cologno le preoccupazioni avrebbero potuto essere ancora minori), Nino ha risposto ad una serie di domande:

«Che cosa pensi dei nomi dei partenti?».

«Con il Coppi di questi giorni, con Darrigade e De Bruyne sempre in gran forma, con la massa di corridori che faranno di tutto per mettersi in mostra nella "chiusura" stagionale, è facile dire che si tratta di un bel gruppone di gente intenzionata a camminare forte».

«I tuoi favoriti?».

«Troppi. Comunque, a voler essere precisi, si possono fare i nomi di Darrigade, Coppi, Magni, De Bruyne, Ronchini».

«Ronchini, il neo-professionista della tua squadra? Forse parli con un lieve spirito di parte?».

«Niente affatto. Ronchini è un ragazzo dotatissimo, va come un velocista sul passo, si arrampica come uno scalatore di grido, in volata poi non è assolutamente fermo. E che la distanza la sappia tenere lo ha dimostrato nella San Pellegrino».

«Prevedi una volatona finale od un arrivo isolato?».

«Nè l'una nè l'altro. Credo che al Vigorelli, a contendersi la vittoria, saranno in otto o dieci: i migliori alla distanza, quelli che saranno passati primi sul Ghisallo e che, pur distanziati brevemente in vetta, saranno saputo ricongiungersi nel tratto finale».

«Il percorso di quest'anno lo trovi più difficile?».

«Certo: la scalata del Ghisallo, che avviene stavolta dalla parte opposta a quella scelta solitamente, è più dura ed è preceduta da una salita di forte pendenza; di circa un chilometro e mezzo. La corsa poi sarà certamente tirata fin dall'inizio e risulterà combattuta».

«Il tuo nome sarà tra i primi in graduatoria?».

«Lo spero. Dopo la Parigi-Tours, in questi ultimi quindici giorni, ho tenuto un ritmo di vita assolutamente regolare. Tengo particolarmente a terminare bene una stagione che mi ha dato parecchie soddisfazioni. Per conto mio, per quello che mi riguarda personalmente, ci darò da fare fino al limite delle mie forze per non deludere alla fine. Debbo dire — per la verità — che mi sento un po' stanco. Tre corse a tappe non sono uno scherzo. Cercherò comunque di compiere l'ultimo sforzo e non cerco, assolutamente, scuse in anticipo. La spalla infortunata, è vero, mi dà un po' noia, tuttavia non scenderò certo in corsa — ed in questa corsa — se non avessi almeno la speranza di giocare "alla pari" le mie carte buone».

b. bar.

RIUNITI GLI ORGANI DIRIGENTI DELLA F.I.G.C.

Forse verrà nominato un commissario straordinario

Questa la possibile soluzione per risolvere il problema della Commissione Arbitri nazionale dopo i gravi contrasti con la Lega

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Domani il consiglio federale procederà alla nomina della nuova Commissione Arbitri Nazionale, in sostituzione dell'attuale che, presieduta dal romano Generoso Dattilo, ha funzionato provvisoriamente fino a lunedì scorso. Tre componenti, compresi presidente e vice-presidente, dovranno essere proposti dall'Associazione Italiana Arbitri, due dalla Lega Nazionale. Non è esclusa tuttavia la designazione di emergenza del commissario straordinario, almeno fino al rinnovo generale delle cariche che seguirà le Olimpiadi di Melbourne.

Il graduale sfaldamento della C.A.N., che ha sede a Milano nello stesso palazzo della Lega Nazionale, si iniziò con le dimissioni del vice-presidente, ing. G. B. Rossi, contrario agli scambi arbitrali con l'estero non per principio, ma per l'impossibilità di valutare con cognizione di causa i direttori di gara provenienti da oltre frontiera. Un'infinità di casi, di cautele e di controlli per i nostri arbitri allo scopo di assicurare la regolarità in campo tecnico e in campo morale; perché accogliere ad occhi chiusi arbitri a noi sconosciuti?

Per la verità anche altre nazioni potrebbero avanzare le stesse obiezioni nei riguardi dei nostri arbitri; inoltro gli scambi, se regolarmente pattuiti e approvati, esigono una fiducia reciproca al cento per cento. Ma l'ing. Gian Battista Rossi, convinto che il calcio italiano aveva tutto da perdere e niente da guadagnare con tali scambi, rimase intransigente e preferì rassegnare le dimissioni.

I cinque componenti rimasero così in quattro; ma poco dopo anche i due rappresentanti della Lega Nazionale si dimisero in conseguenza della mozione di sfiducia votata nei confronti della C.A.N. dal Consiglio della Lega Nazionale. I rapporti tra l'organo tecnico e l'ente che organizza i campionati si erano irrimediabilmente guastati da tempo; ma la situazione si era fatta ormai talmente tesa da non poter più proseguire nel lavoro normale. Il presidente della Lega si dichiarò deciso a porre il dilemma: o via voi o via noi; ma una volta ridotta a due soli componenti la Commissione Arbitri Nazionale non raggiungeva più il numero legale per il funzionamento. Si rese così necessaria l'aggiunta di un terzo membro, Rino Lupini, che già rappresentava l'organizzazione arbitrale in seno alla Lega Nazionale in attesa della nuova nomina.

L'attuale C.A.N. ha dunque concluso il suo mandato dopo quasi quattro anni di lavoro difficile, ingrato e spesso incompreso. La posizione del presidente si era già fatta critica in occasione dell'inchiesta condotta a carico del Catania per certe incaute perorazioni a favore dell'arbitro responsabile, poi radiato dai ruoli federali. Successivamente ogni accorgimento proposto dalla Lega rimase lettera morta e provocò persino disposizioni contrarie. Ormai i risentimenti personali avevano raggiunto un'acredine che doveva preoccupare le autorità federali; ma evidentemente queste hanno preferito che la situazione precipitasse da sola.

Ora bisognerà trovare la formula per giubilare degnamente il presidente Dattilo (Roma) e il componente Mosca (Napoli), i quali dovranno poi tornare a Milano per provvedere alle consegne.

Leo Cattini

* L'URSS è stata ammessa (per ora però solo a titolo provvisorio) nella Federazione Internazionale automobilistica. L'ammissione è limitata per ora a due anni, durante i quali i dirigenti sovietici dovranno dimostrare capacità organizzative in campo di gare auto.
* L'ex-centromediano del Napoli e del Catania, Santamaria, è stato assunto in qualità di allenatore dal CRAL Cirio di Napoli, militante in Quarta Serie.
* Lo Spezia ha annunciato ieri la costituzione dell'allenatore dott. Sergio Bertoni con l'ex-giocatore Perala.
* Le macchine Jaguar non parteciperanno ufficialmente nella stagione 1957 a competizioni internazionali.

Oriundi e IV serie

Questi gli argomenti al Consiglio delle Leghe

ROMA, giovedì sera.

Il Consiglio nazionale delle Leghe, che si radunerà sabato a Roma, prenderà una decisione definitiva sull'ormai famosa questione degli «oriundi». Tonoli, Occhiuzzi e Faroti dovranno però attendere ancora otto giorni per giocare in campionato, anche se la nuova disposizione sugli «oriundi» dovesse essere varata. Soltanto in questi giorni la documentazione dei giocatori e la loro posizione di «oriundi» è stata esitaminata, unitamente a tutti i documenti necessari, dalla Federazione Calcio al Ministero dell'Interno e quindi da questi uffici verrà trasferita al CONI.

Lo stesso Ministero, dopo il beneplacito del massimo Ente sportivo italiano, darà il visto.

Al Consiglio delle Leghe, oltre alla questione degli «oriundi», verrà poi in discussione l'annoso progetto della riforma della IV Serie.

Il Torino a Roma: "no" per Arce e Grava in dubbio

Boniperti oggi in campo fra i rincalzi della Juventus

Chi sarà lo straniero del Torino? Non è certo facile capire qualcosa su questo argomento dopo la ridda di notizie circolanti. Tutti gli atleti disponibili sono stati passati all'esame, e l'elenco già lungo si è arricchito anche del nome di Tyllberg, che è stato offerto al Torino per la somma di 5 milioni con contratto biennale.

Passiamo ora alla squadra, che si prepara alla difficile trasferta di Roma. La squalifica di Arce non ha aperto alcun problema, in quanto c'è a disposizione Pellis. Guai seri invece per il ruolo di terzino destro; Grava, come noto, è infortunato e sussistono molti dubbi di poterlo utilizzare all'Olimpico; Cuscela non è a posto, e Castellotti, il giovanissimo difensore della squadra ragazzi, è rimasto ferito ieri ad Alessandria. Inoltre c'è Bertoloni che è reduce da una cura di fanghi e non può pertanto essere fisicamente a punto. Logiche quindi le preoccupazioni dei tecnici granata.

* *

Oggi allo Stadio, con inizio alle 15, si disputa l'incontro Juventus-Pavia, valevole per il campionato riserve. I cadetti juventini allineano Boniperti al centro dell'attacco e Turchi come mediano sinistro. La prova del «capitano» verrebbe essere un esame delle sue condizioni fisiche: Turchi sarà sottoposto ad attento controllo dei tecnici in vista del suo ritorno in prima squadra dato che Montico, anche se stamane è stato ingessato, non potrà essere in campo contro l'Udinese.

La formazione bianconera per oggi è questa: Mattrel; Oriando, Robotti; Oppezzo, Aggradi, Turchi; Voltolina, Caroli, Boniperti, Donino, Silvanello. Riserve: Vavassori, Formica e Rossi.

Il dirigente genoano Repetto ha querelato i suoi accusatori

GENOVA, giovedì sera.

Il consiglio direttivo del Genoa F. C., letti gli atti relativi all'inchiesta condotta dalla L. N. sul «caso Gritti», conclusasi con la nota sentenza di pieno proscioglimento del Genoa e del suo consigliere signor Augusto Repetto, ha preso atto — approvando — delle comunicazioni del predetto sig. Repetto circa la sua decisione di adire le vie giudiziarie nei confronti del Gritti e di chiunque altro abbia con questi concorso nel formulare le accuse che la Lega ha esaminato e respinto con la sopra richiamata sentenza.

Il Repetto, sentiti i propri legali, ha citato in giudizio dinanzi al Tribunale di Genova il sig. Guido Gritti e gli altri che ebbero a confermare le accuse da costui formulate, per l'accertamento dei fatti e il conseguente risarcimento dei danni.

La squadra del C.U.S. ospita il Monza

Esordio in serie A dei rugbisti torinesi

Il massimo campionato italiano di rugby quest'anno cambia volto. Prendendo esempio dai francesi e allo scopo di meglio incrementare la propaganda dello sport della palla-ovale, la F.I.R. ha abbandonato la tradizionale formula del torneo a girone unico, varando l'esperimento di una competizione nazionale suddivisa in quattro gironi formati con carattere di vicinorietà. Le due prime classificate di ogni raggruppamento saranno ammesse alle due semifinali; le vincenti delle semifinali si disputeranno il titolo di una finale ad andata e ritorno. Le squadre escluse dalla fase semifinale, e che quindi a metà stagione avranno già concluso l'attività di campionato, parteciperanno ad un torneo nazionale di consolazione espressamente organizzato dalla F.I.R.

Naturalmente una innovazione tanto rivoluzionaria presenta molte incognite, legate alla sensibile disparità di valori che si verrà a creare in qualche girone con la promiscuità fra forti squadre provenienti dalla Serie A e «quindici» che, pur reggendosi con disinvoltura tra i cadetti, non sembrano in grado di essere altrettanto brillanti contro avversari di levatura superiore. Tuttavia non è detto che le «grandi» della Serie A possano concedersi di sottovalutare gli ostacoli che la nuova formula di torneo metterà davanti a loro e non bisogna disconoscere alle compagini provenienti dalla «B» la possibilità di offrire una gradita sorpresa. Non tutti sono d'accordo insomma sulla bontà della nuova formula, ma esistono però le premesse per un felice successo dell'iniziativa.

Nel girone B, che raggruppa le squadre piemontesi, almeno lombarde è aggregato il «quindici» veneto del Faema Treviso, campione d'Italia per il 1956. Non è il caso quindi di spiegare che uno dei due posti di semifinalista è già ipotecato in partenza, poiché i trevigiani sembrano avere le carte in regola per riconquistare lo scudetto. Per la seconda poltrona lotteranno accanitamente un'altra squadra proveniente dalla Serie A, il Rho, ed il CUS Torino, campione d'Italia di Serie B. La compagine universitaria cittadina che, disputando un magnifico campionato ha riportato nell'agone nazionale il rugby torinese, si presenta a difendere le sue possibilità con alcune gradite novità nei ranghi. Agli elementi dell'anno scorso, tra cui fanno spicco il «nazionale» Vergnano e gli anziani Tamagno, Arrigoni e Aleati II, si sono aggiunti Bonino I e Andrini, rientrati dall'Alessandria, il «seconda linea» Campi già della Ginnastica che riprende l'attività dopo due anni di interruzione, il «tre-quarti-centro» Rossini, più volte campione d'Italia nelle file del Parma, trasferitosi a Torino per motivi di lavoro.

Aleati II

Con questi notevoli rinforzi il CUS Torino — che giocherà le partite casalinghe sul terreno del Motovelodromo di corso Casale — ha buone speranze di riuscire a vincere il duello col Rho per l'ingresso alle semifinali. La squadra torinese, ancora sotto la guida tecnica dei signori Casalegno e Roma, esordirà domenica prossima, alle 15 sul proprio campo, ospitando il «quindici» dei Ciclopetroli Monza. A parte ogni possibilità di sorpresa, dovuta all'imperfetta preparazione, i torinesi sono favoriti. La formazione verrà tratta dalla seguente rosa di giocatori: Rassavai, Franco, Arrigoni, Rossini, Molari, Tamagno, Bernardini I, Campi, Guglielmino, Guarnieri, Ouida, Bonino I, Aleati II, Aymar, Tagini, Andrini, Gergini.

g. p.

Così lancia lo spagnolo Errauzquin

Felix Errauzquin, un giocatore di pelota basca di 40 anni, è l'uomo del momento nell'atletica leggera internazionale. L'atleta spagnolo ha «inventato» un nuovo sbalorditivo stile di lancio del giavellotto, uno stile che sovverte tutti i principi di questa tradizionale specialità, richiamandosi in parte alle caratteristiche del lancio del disco. La nuova maniera di lanciare il giavellotto è nata osservando il gioco tipicamente spagnolo del «lanzamiento de la barra» (una specie di clava d'acciaio, pesante tre chilogrammi e mezzo).

Errauzquin (in azione, nella foto), che nel lancio della barra è tra i migliori di Spagna, ha pensato di sfruttare la regola di casa sua per il giavellotto: non più rincorsa quindi, ma un doppio giro su se stesso, alla maniera dei discoboli, scagliando praticamente da fermo l'attrezzo abbondantemente spalmato di sapone. I risultati sono stati sbalorditivi: Errauzquin che — data l'età e la muscolatura fragile — secondo lo stile di lancio normale avrebbe ottenuto misure meno che modeste, con lo stile di sua invenzione ha superato agevolmente gli ottanta metri, dimostrando di poter raggiungere il record mondiale (attualmente in possesso del polacco Sidlo con m. 83,66).

Se il lancio del giavellotto alla spagnola venisse approvato dalla Federazione Internazionale di Atletica, si avrebbe una profonda rivoluzione nella specialità; nella quale discoboli di classe mondiale come Consolini e Gordien potrebbero oltrepassare l'incredibile limite di cento metri. Difficilmente però Errauzquin (che andrà alle Olimpiadi di Melbourne) sarà autorizzato ad esibirsi ai Giochi australiani secondo il nuovo stile che contrasta con le regole del giavellotto. L'attrezzo infatti — secondo quanto prescrivono i regolamenti internazionali — deve essere impugnato attorno alla corda posta nel centro di gravità e la mano del lanciatore deve rimanere bloccata sull'impugnatura sino alla fase conclusiva del lancio. Spalmando il giavellotto di sapone, come fanno Errauzquin ed i suoi imitatori, questa regola basilare del lancio del giavellotto viene infranta.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

NEI DINTORNI DI NIZZA SI GIRA «SENZA DOLORE»

Jean Gabin fa il medico

L'attore francese sta interpretando un film sul parto indolore - Scene documentarie in una clinica parigina

Jean Gabin con Sylvia Monfort in una scena di «Senza dolore»

(Nostro servizio particolare)

St-Martin-Vésubie, giovedì sera

Non è il primo film nel quale Jean Gabin reciti la parte di medico, questo che si sta «girando» da una settimana a St-Martin-Vésubie e ha per adesso soltanto un titolo provvisorio, *Senza dolore*. Anche in *Bébé Donge* e *La minute de la vérité* Gabin era un dottore, ma qui la figura a cui darà il suo volto tormentato ed espressivo, è molto impegnativa. «Ho l'impressione di poter dare un contributo», dice.

St-Martin è un paese sui mille metri, poco distante da Nizza, stazione alpinistica estiva molto apprezzata e frequentata. Ma ormai i turisti se ne sono andati e sono arrivati i cinematografari: una squadra di oltre 150 persone, attori, comparse, tecnici. I macchinisti hanno messo su i proiettori e le macchine da ripresa nelle viuzze secolari mentre i vecchi e le vecchiette del paese guardano stupefatti e la piazza del municipio ogni giorno muta aspetto. Dirige tutto questo movimento Jean-Paul Le Chanois, fedele ospite di questa stazione di montagna, che l'ha scelta per girare il suo nuovo film i cui principali interpreti, oltre Gabin, sono Sylvia Monfort e Nicole Courcel.

Ecco la trama. Costretto a lasciar Parigi per motivi di salute, il dottor Laurent (Jean Gabin) arriva una sera a Saint-Martin, villaggio sperduto delle Alpi di Provenza. Trova il vecchio dottor Bastid (l'attore marsigliese Arius, uno dei prediletti di Marcel Pagnol) al capezzale di una donna del paese, Caterina (Sylvia Monfort) in preda a dolori atroci per una prossima maternità molto difficile. Il primo contatto di Laurent con il villaggio sarà questo incontro brutale con la sofferenza ingiusta e inutile. Non se ne dimenticherà, tanto più che in seguito Caterina, segnata da tanto dolore, ha preso il marito in avversione e cova la bimba di un amore esclusivo, sfuggendo l'uomo.

Una giovane contadina, Francine (Nicole Courcel), abbandonata dal suo promesso mentre già aspetta un bimbo, va a confidarsi col medico, al quale dice le sue apprensioni di fronte alla maternità. Laurent, senza averli ancora praticati, conosce i nuovi metodi di parto indolore, va a trovare un luminare parigino e tenta poi di convincere la donna del villaggio alla nuova tecnica che facendo soprattutto appello alla psicologia suppone la collaborazione attiva della paziente che deve imparare a dirigere e non a subire il proprio parto. Il paese si solleva, capeggiato dall'ostetrica e dal ginecologo del capoluogo, la stampa deforma le intenzioni e Laurent è tradotto davanti al Consiglio dell'Ordine.

Quello stesso giorno Francine, la ragazza-madre, sente le prime doglie, decide di confondere i nemici del suo dottore e di andare al capoluogo per servire da testimonianza sottoponendosi al sistema di Laurent sotto il controllo degli altri medici. All'ospedale infatti Francine, sotto la guida di Laurent e sotto gli occhi di un areopago di dottori, mette al mondo il suo bimbo senza sofferenza.

Queste scene finali saranno girate in una grande clinica parigina. C'è voluto più di un anno per prepararle e Le Chanois (che oltre a fare il regista ha steso la trama) ha assistito a decine di parti indolori e interrogato i più eminenti specialisti dei nuovi metodi. Il film comporterà del resto un'importante parte documentaria, si assisterà a un vero parto e sarà la natura stessa a mettere in bocca al dottor Laurent l'ultima parola «E' un maschio» oppure «E' una bimba».

m. r.

Mattinate cinematografiche con i capolavori del passato

A partire da domenica prossima avrà luogo al cinema Olimpia, in via Garibaldi, una serie di mattinate cinematografiche (con inizio alle ore 10.15) che si propongono di far conoscere a una vasta cerchia di appassionati e di largo pubblico capolavori del passato e comunque quelle opere che, inosservate nei circuiti normali, meritano di essere conosciute per un loro particolare valore, documentario o di costume.

Il programma del primo gruppo comprende: 21 ottobre: *Les enfants du Paradis* di Marcel Carné; 28 ottobre: *L'eterno vagabondo* tratto da Chaplin; 1 novembre: *Garu Garu* interpretato da Bourvil, premiato a Venezia con la Coppa Volpi; 4 novembre: *Les visiteurs du soir* di Marcel Carné; 11 novembre: *La grande illusione*, il capolavoro di Jean Renoir; 18 novembre: *Scarpe al sole*; 25 novembre: *Knock*.

Oggi e domani alla radio

Il convegno dei cinque alle 21 sul programma nazionale - Il novissimo Cetra presentato dal noto quartetto (20,30) e un concerto sinfonico (22,15) sul II programma - Alla tv: Lascia o raddoppia (ore 21)

GIOVEDI' 18 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,3, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale: Franco Russo e il suo complesso ... [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 307,3, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Orchestra diretta da Armando Fragna ... [illegible]

VENERDI' 19 OTTOBRE

[illegible]

LE PRIME DEL CINEMATOGRAFO

Un delitto perfetto per una miniera di rame

Giovani senza domani è un "giallo" in cinemascope di Gerd Oswald

Che cosa non farebbe un giovanotto, quando è ben bene innamorato di una miniera di rame? Tremenda efficacia delle passioni. L'universitario Burt si trova appunto in quel caso. La miniera appartiene al ricchissimo padre di Dorothy, sua compagna di studi ch'egli ha sedotto e ora dovrebbe sposare. Ma poiché il genitore ha ripudiato la ragazza, Burt architetta un diabolico piano per liberarsi di lei e arrivare invece, per l'onesta via del matrimonio, alla sorella Helen, colei che erediterà la ricchezza paterna.

Scopriremmo la «sorpresa» dello spettatore raccontando le cose per minuto. La tecnica adoperata dal giovane assassino è quella del delitto perfetto. Dovrà apparire, mediante una lettera autentica, ma carpita con l'inganno, che Dorothy si è tolta la vita. E infatti padre e polizia bevono. Non così Helen, che da certi particolari dominanti trae la convinzione che la sorella non si è uccisa, ma è stata uccisa. Ella si confida a un giovane poliziotto che non troppo persuaso la promette di studiar il caso. Ma intanto, seguendo l'adagio «chi fa per sé...» con quel che segue, la ragazza indaga per conto suo. Ed è tanto fortunata da metter le mani su uno studente che potrebbe aiutarla alla scoperta della verità.

Se non che il diligentissimo Burt, non che riposare sugli allori, vigila; e prima che il testimonio possa parlare, lo sopprime nella più brillante maniera, facendolo cioè passare per l'assassino di Dorothy, uccisosi perché scoperto. Questa soluzione capacita Helen, che smettendo di pensare alla sorella, accetta la corte di Burt e la sua domanda di matrimonio. Ma non ha capacitato il giovane poliziotto, che ricordandosi di avere una volta visto Burt in compagnia di Dorothy, comincia a sospettare di lui e a investigare nel suo passato.

Helen, informata di quei sospetti che dapprima le fanno orrore, comincia a vedere Burt con un altro occhio ed a muovergli insidiose domande. La scena è alla miniera, che Burt non si stanca di ammirare, sull'orlo di un terrapieno. Il giovane si avviluppa in menzogne, in contraddizioni tali, che Helen ha per fermissimo di trovarsi di fronte a un assassino. Questo dal canto suo, ormai che ha fatto trenta, bisogna che faccia trentuno; e afferra la fidanzata e la spinge verso il burrone. Ma questa volta trova una ragazza preparata che combatte e si difende. Si intromette un autocarro, e non ci saranno più miniere per il poverino, che precipita di sotto.

In cinemascope a colori, Giovani senza domani promette in principio, poi ristagna e finalmente delude. Bravo l'interprete, l'elegante Robert Wagner, circondato da Jeffrey Hunter, Virginia Leith, Joanne Woodward. Ravvisata ai margini Mary Astor, una «bella» d'una volta.

p.

Aperti gli abbonamenti per il «Piccolo Teatro»

Al «Piccolo Teatro della Città di Torino», sono aperti gli abbonamenti ai primi quattro spettacoli della prossima stagione.

I prezzi di abbonamento, notevolmente ridotti rispetto ai prezzi normali, sono stati così stabiliti: abbonamenti a 4 prime rappresentazioni: poltrone L. 4000, poltroncine L. 3000; abbonamenti a 4 repliche: poltrone L. 3000, poltroncine Lire 2000.

Tra le «soubrettine» della Compagnia di Walter Chiari, che prepara a Torino il suo debutto, Maria Pia Giordani è chiamata la sosia di Kim Novak per la sua rassomiglianza con l'attrice americana

IN INCOGNITO A LONDRA

La Garbo si sposa con il fotografo Beaton?

LONDRA, giovedì sera.

Greta Garbo, che si trova attualmente a Londra con lo pseudonimo di Miss Harriet Brown, ha preso ieri il tè nella residenza ufficiale del Primo Ministro Anthony Eden. La famosa attrice era accompagnata da Cecil Beaton, il fotografo delle celebrità, suo vecchio amico.

Da quando è a Londra la Garbo ha incontrato ogni giorno Cecil Beaton. Durante la sua ultima permanenza in Gran Bretagna la grande attrice era stata ospite di Beaton nella sua casa di campagna per due mesi, e si era parlato allora della possibilità di un matrimonio fra i due. Se ne torna a parlare anche in questi giorni, ma né Beaton né la Garbo hanno voluto dire niente in proposito.

«Non parlerò mai a nessuno di Greta Garbo», ha dichiarato oggi ai giornalisti Cecil Beaton. Dal canto suo Greta continua ad evitare le persone a lei sconosciute e gira per Londra infagottata, come sempre, in soprabiti scuri.

Girotti a Mosca col regista Lattuada

ROMA, giovedì sera.

L'attore cinematografico italiano Massimo Girotti è partito ieri dall'aeroporto di Roma per Mosca via Stoccolma insieme col regista cinematografico Alberto Lattuada. Essi si recano nell'Unione Sovietica per presenziare ad alcune giornate della Settimana del Cinema Italiano

I terribili Donnelly

Il travestimento

XI. — Jim Donnelly, un irlandese emigrato nel Canadà per farvi fortuna, si sistema su di un terreno non suo a dispetto del legittimo proprietario; otto anni dopo Donnelly, per una sentenza della magistratura, è costretto a cedere metà del terreno lavorato al nuovo proprietario John Farrell, un ex-fabbro irlandese. Fra i due è una pericolosa tensione che esplode in occasione della costruzione di una casa di un abitante del villaggio. Venuti a conflitto i due, Donnelly, mediante una pesante sbarra di ferro, spacca la testa a Farrell, poi fugge e si dà alla macchia. Dal nascondiglio esce soltanto a notte alta, previo un segnale fattogli dalla moglie. Passano così l'estate e l'autunno ma in inverno Donnelly, che non può più vivere appollaiato sugli alberi, come ha fatto finora, va a nascondersi in una delle sue capanne, sempre per uscirne di notte. In febbraio, una notte, egli vede alla finestra il segnale di pericolo. Qualcuno l'aveva visto e aveva dato l'allarme. Tre agenti si sono installati in casa sua nella speranza di prenderlo, ma la moglie riesce a fargli il segnale di pericolo.

Ora che le tre candele, segno di pericolo, sono state collocate al loro posto, Johannah, sicura che il marito non verrà preso in trappola, fa friggere una fetta di prosciutto, sulla quale rompe due uova, e poi siede a tavola

e mangia il pasto appetitoso in barba ai tre agenti che la guardano gialli d'invidia e che lei si guarda bene dall'invitare. Alle 2 del mattino, pieni di fame, di sete e di noia, e disperando ormai di vedere comparire Jim Donnelly, il connestabile e i suoi aiutanti si decidono a lasciare la fattoria. Scherniti da Johannah, essi scompaiono nella notte glaciale per andare a riprendere i loro cavalli e riguadagnare, borbottando, il posto di polizia di Lucan, mentre Jim, più vicino di quanto loro non immaginassero, entra in casa a ristorarsi e riscaldarsi, vicino alla moglie che ride ancora alle spalle dei rappresentanti della legge che ella ha giocato così abilmente. Tornata la primavera, Jim torna a vivere nel bosco e sua moglie deve procedere da sola ai lavori dei campi, perché i suoi figli sono troppo piccoli per portarle un aiuto tangibile, ed i vicini non ne vogliono sapere di aiutare la moglie di un assassino. Ma questa vita di tremende fatiche, benché Johannah sia robusta e rotta a ogni specie di durezza, finisce col logorare l'organismo della donna. Ed è dapprima un reuma che

la colpisce: un reuma che degenera tosto in una forte bronchite. Vi sono lavori di semina e di altro genere che premono e che, se non eseguiti, possono pregiudicare il raccolto, ma Johannah, presa dal male, deve restare a letto. Che cosa ne sarà della fattoria? Allora

Jim Donnelly non esita un istante. Prontamente egli indossa gli abiti della moglie e tenendo in capo un cappello di paglia, fermato sotto il mento da un grande fazzoletto che gli cela il viso, procede egli stesso a compiere i lavori lasciati incompiuti da Johannah. I suoi

figli sorvegliano i dintorni, pronti a dare l'allarme al minimo indizio. Nessuno, né fra i passanti, né fra gli stessi vicini, suppone che la donna curva sulla terra intenta ai lavori dei campi non sia altro che Jim l'assassino, il fuorilegge, il [illegible] terribile Donnelly.

Segue: *La resa di Jim*

TORINO - A. X - N. 244
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
18-19 Ottobre 1956
L. 30 (sped. in abb. postale)

Grattacielo di 28 piani

Come apparirà il grattacielo d'acciaio e vetro, di 28 piani, che sorgerà fra due anni a New York, all'angolo della 5ª e della 28ª Strada. Rassomiglia al Palazzo dell'O.N.U. Lo farà costruire una società per la lavorazione del vetro

Sophia Loren francese

Rossa dagli occhi verdi, Sylvia Sinclair, di origine caucasica, è stata scoperta dal compositore Francesco Lojaa che le ha affidato una parte importante in «Cinque milioni in contanti», film che sarà realizzato dal regista André Berthomieu. Sylvia Sinclair è già stata chiamata la Sophia Loren francese

Dimenticano sui laghi la tragedia vissuta

I 97 bambini della tragica scuola di Terrazzano sono giunti alle colonie di Asso e Cannobio dove rimarranno ospiti per un mese dell'Amministrazione provinciale di Milano. Essi sono accompagnati dalle tre coraggiose maestre, Paola Iustini, Vincenza Gesi e Luisa Tabiadon. Lontani dal luogo dove sono stati i protagonisti della spaventosa avventura, nel sereno riposo non trascureranno gli studi

Maria Antonietta

Una scena straziante

CVII. — La Convenzione decide di giudicare Luigi XVI, prigioniero al Tempio con i membri della famiglia reale. L'arringa in difesa del re viene pronunciata dal giovane de Sèze. Ai capi d'accusa contro Luigi XVI vengono ad aggiungersi le denunce di alcuni servitori e il contenuto di 107 documenti compromettenti scoperti in un armadio segreto di ferro in un corridoio delle Tuileries. La notte di Natale il re completa il suo testamento. La sentenza della Convenzione è fissata per il 16 gennaio.

Il duca d'Orléans, primo principe del sangue e deputato dell'estrema sinistra alla Convenzione, sotto il nome di Philippe Egalité, voterà la morte del re? E' ciò che ognuno si chiede, a cominciare dal suo «entourage». A suo figlio, il duca di Chartres (il futuro re dei francesi Luigi Filippo I) che si è distinto alla battaglia di Jemmapes e che gli chiede: «Che cosa fareste se doveste giudicare il re?», il duca d'Orléans risponde: «Mi rifiuterei!» Prima di rientrare fra le sue truppe, il duca di Chartres, figlioccio di Luigi XVI, supplica ancora suo padre di non votare la morte del re. «Rassicuratevi — gli risponde Philippe Egalité — non lo farò! Non sono capace di una tale azione!...». Ancora il 15 gennaio Biron (che non è altri che la nostra vecchia conoscenza il duca di Lauzun, l'ex-corteggiatore di Maria Antonietta diventato generale della repubblica) e la signo-

rina Elliot, una tenera amica del duca d'Orléans, strappano a Philippe Egalité la promessa di non partecipare alla seduta durante la quale si deciderà la sorte di suo cugino. Ma i convenzionali Merlin e Treilhard fanno presente a Philippe Egalité i pericoli che egli corre assentandosi a questa seduta decisiva. Spaventato, il principe si reca dunque all'Assemblea il 16 gennaio e, quando viene chiamato il suo nome, sale alla tribuna e legge questa dichiarazione: «Unicamente spinto dal mio dovere, convinto che tutti coloro che hanno attentato o che attenteranno in avvenire alla libertà del popolo meritano la morte, io voto per la morte!» Un silenzio glaciale fa seguito a queste parole. Nessuno, nemmeno i più esaltati, si sente il coraggio di applaudire queste parole fratricide. Lo scrutinio, che dura ben ventisei ore, dà il seguente risultato: per la morte, 361 voti; per la pena di morte con riserva o per un'altra pena, 360 voti. Per un solo voto di maggioranza (quello di Philippe d'Orléans), per Luigi XVI è dunque la pena capitale senza condizioni! La signorina Elliot brucerà tutti i ricordi che ella aveva del duca d'Orléans dicendo:

«Non ho mai sentito per nessuno un simile orrore!» E il duca di Chartres invierà una lettera indignata a suo padre. Il mattino del 18 gennaio, piangendo, Malesherbes comunica la sentenza al re, del quale abbraccia le ginocchia. Luigi lo solleva, lo consola, e quando il suo difensore gli annuncia che fedeli amici cercheranno di strapparlo al carnefice, risponde: «Dite loro che qualsiasi tentativo esporrebbe la loro vita e non salverebbe la mia». Il 20, alle due del pomeriggio, Garat, ministro della Giustizia, si presenta, col cappello in testa, ad avvertire il re che egli sarà giustiziato entro le ventiquattro ore. Luigi gli porge allora una lettera nella quale chiede di poter vedere i suoi e gli dà, scritto su un pezzo di carta, l'indirizzo del sacerdote che egli vor-

rebbe come confessore. Alle otto e mezzo di sera, la famiglia reale viene autorizzata a vedere il sovrano nella sala da pranzo, che i municipali possono sorvegliare attraverso una porta a vetri. Il re parla. Dopo ognuna delle sue frasi, Maria Antonietta, Elisabetta e i ragazzi scoppiano in lagrime. Il re benedice i suoi e fa giurare al delfino di perdonare a coloro che fanno morire suo padre. Poi, più nessuna parola; nient'altro che un singhiozzo di tutta questa famiglia.

Segue: *Per salvare il re*